

# Meghillà: storia per bambini o profondo enigma teologico?

MASSIMO GIULIANI

La pubblicazione del trattato *Meghillà*, nuova tappa del progetto di traduzione in edizione bilingue ebraico-italiano del Talmud Babilonese per i tipi della **Giuntina** (curato dal rabbino Michael Ascoli; pagine 408, euro 55,00), offre una grande quantità e qualità di spunti a chi voglia comprendere il libro biblico della “regina Ester” a cui quel trattato è dedicato. Infatti nella Bibbia ebraica si tratta di uno dei cinque rotoli, le *meghillot*, da leggersi durante determinate feste religiose: Ester viene letto pubblicamente a Purim, festività che cade tra inverno e primavera, nella quale tra l’altro i bambini ebrei si vestono secondo i personaggi di quell’antica storia ambientata a Shushan, in Persia (per questo impropriamente detta il carnevale ebraico). Il rotolo narra un’improvvisa redenzione degli ebrei che vivevano in quel regno, e dunque spiega il carattere gioioso e persino “eccessivo” della sua celebrazione, sebbene essa sia preceduta da un giorno di digiuno, in memoria della penitenza fatta dagli ebrei per impetrare l’intervento miracoloso di Dio affinché fossero capovolte le “sorti” (è il senso della parola *purim*) e venissero salvati dalla trame sterminatorie del perfidio Aman. Per storici e filologi si tratta solo di un romanzo eziologico (che spiega cioè l’esistenza di quella festa) scritto in età ellenistica, parzialmente in greco, stando alla versione dei Settanta che è più lunga di quella del canone in ebraico. Ma l’approccio del Talmud e del mondo rabbinico è ovviamente diverso: si tratta di un testo sacro, rivelato e complesso, basti solo pensare al fatto che in questo libro biblico il Nome divino è assente, sia nella forma del Tetragramma sia in altre forme. Ci si chiede: tale non-mentione è pure assenza oppure la chiave stessa dell’operare divino, che agisce di nascosto nella storia degli esseri umani? Così propendono a credere i maestri di Israele, che addirittura leggono nel nome di Ester la cifra dell’enigma: infatti, in ebraico quel nome significa “nascosta”, “velata”. Leggendo il Talmud, testo non facile ma comunque da non considerarsi così esoterico da risultare indecifrabile (altrimenti, che senso avrebbe tradurlo?), sco-

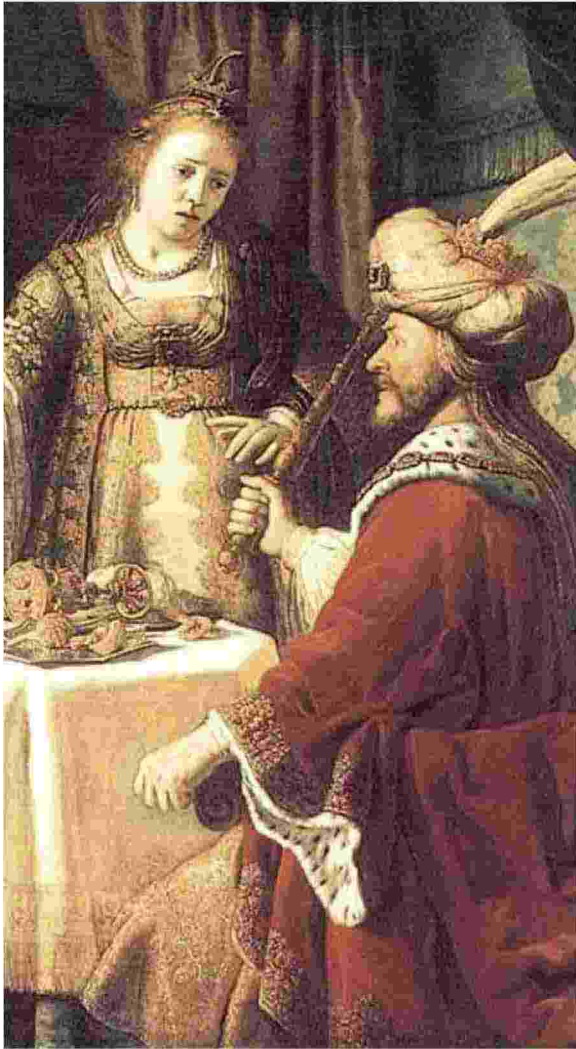
priamo che i maestri hanno dato un altro nome alla regina Ester, un’ebrea che nella vicenda tiene appunto nascosta la propria identità, salvo rivelarsi per sventare il complotto antisemita del gran visir: il suo nome vero sarebbe Hadassà, che significa “mirto”, una pianta profumata e simbolica nella tradizione ebraica, che richiama i giusti ma anche la vita e la gioia della sposa e dello sposo. L’enigma a cui rimanda il testo è ovviamente la modalità con cui Dio redime e si fa presente nel mondo, allorché il male e la violenza sembrano prevalere. Storia di oggi, di sempre. Enigmatica a ben vedere è la stessa giustizia divina, che viene a sua volta con una certa violenza, come leggiamo nel finale di questo rotolo biblico (è il tema della “giustizia crudele” che fece scrivere pagine sofferte al filosofo Emmanuel Lévinas).

Il trattato *Meghillà* tuttavia non è un’opera di filosofia né di teologia, ma di *halakhà* e in alcuni parte di *midrash*, ossia di spiegazione esegetica. In esso i maestri discutono su quando esso vada letto durante Purim, come tale festa vada anticipata quando il 15 di Adar cade di sabato, cosa si debba tradurre se qualcuno non comprende l’ebraico, ecc. Siffatta normativa segnala già il fatto che la sacralità del libro, o se si preferisce il suo essere canonico e parte del novero dei testi biblici, dipende appunto dall’uso liturgico, assai antico, di tale testo; infatti Ester, come altri rotoli sapienziali, è entrato tardi nel canone della fede ebraico e non senza qualche dubbio e molta discussione, di cui proprio il Talmud porta ampie tracce. Inoltre Purim è festa di istituzione rabbinica, non è nella lista delle feste ordinate a Mosè, secondo i cinque libri della Torà. Da qui una certa flessibilità nella sua collocazione nel calendario e una non minore libertà nell’interpretare una storia forse romanizzata, come vogliono gli studiosi asettici, ma tra le più vicine all’esperienza e al cuore del popolo ebraico in diaspora. Quanti Aman e quante Ester ci sono stati nella storia, sebbene rari siano stati i miracoli. Lo studio di questo trattato (perché senza la fatica dello studio non si dà talmud, in tutti i sensi) riserverà più di una sorpresa, tante sono le chicche che contiene. Come l’elenco delle sette profetesse, al-

la pagina 14a, cioè: Sara, Miriam, Debo-  
ra, Anna, Avigail moglie del re Davide,  
Chulda profetessa al tempo di re Giosia  
e infine la regina Ester, elenco che allu-  
de a una possibile lettura tutta al fem-  
minile della storia dell'antico Israele, e

che spesso viene rimossa o sopraffatta  
dalle vicende di padri, mariti, fratelli, fi-  
gli o nipoti. Il Talmud è una miniera che,  
se letto con il metodo adeguato, mostra  
una vena aurifera inesauribile. E *Me-  
ghillà* non fa eccezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jan Victors, "Il banchetto di Ester e Assuero", 1640

Publicato il trattato sulla lettura  
del libro di Ester, nuova tappa  
della traduzione in edizione  
bilingue ebraico-italiano  
del Talmud Babilonese. A Purim  
i bimbi ebrei si vestono secondo  
i personaggi di quell'antica  
storia ambientata in Persia



Bambini in costume da Purim a Berlino nel 1933 / Center for Jewish History/WikiCommons

